

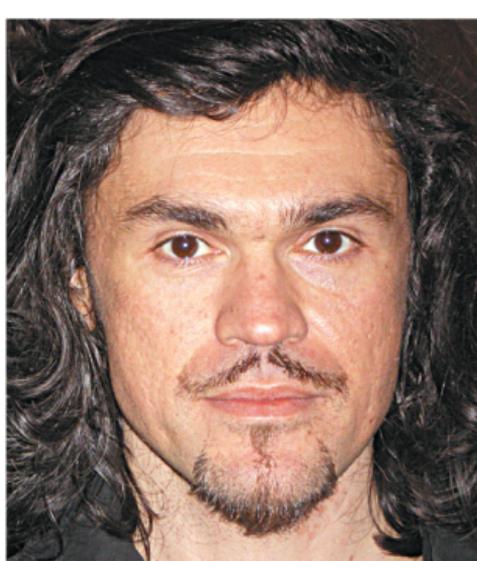
SCHIUMA RESTAURATRICE

ANTONIO

Testimonianza raccolta da Jacopo Giombolini

L'espressione "mi sono fatto da me" è un'espressione brutta che esprime un concetto bello: quello di essersi fatti strada contando sulle proprie capacità, senza aiuti esterni. Di solito a dirlo è gente irritante: persone che giustamente Giorgio Gaber ha stigmatizzato nella canzone "L'odore" ("mi son fatto tutto da me, mi son fatto tutto di merda").

Antonio è invece una bella persona e questa frase non la dice mai, anche se avrebbe tutto il diritto di farlo. Infatti il suo posto nel mondo se l'è conquistato lottando e lotta per mantenerlo, ma non ha perso il suo candore e la sua modestia.



Antonio è invece una bella persona e questa frase non la dice mai, anche se avrebbe tutto il diritto di farlo. Infatti il suo posto nel mondo se l'è conquistato lottando e lotta per mantenerlo, ma non ha perso il suo candore e la sua modestia.

Mi chiamo Antonio Lembo, vengo da Foggia e ho passato sette anni, dal 1999 al 2006, in Inghilterra. Il motivo è stato, come per tanti altri italiani, il lavoro. Mio padre gestiva un bar vicino alla biblioteca di Foggia, ma non andava bene perché la biblioteca era chiusa per ristrutturazione. Così a 65 anni è andato a lavorare in un altro bar. Allora ho pensato che dovevo rendermi autonomo, perché lui era l'unico a sostenere la famiglia.

In Inghilterra, nel Kent, sono andato a stare da mia zia che prima ha detto che potevo fermarmi quanto mi pareva, ma dopo due settimane mi ha invece detto di andare via. Per fortuna ho incontrato un signore che mi ha affittato una stanza e contemporaneamente ho trovato lavoro in un bar. Da questo bar però mi hanno cacciato via quasi subito perché ha cominciato a lavorarci quella che oggi è la mia ex ragazza, ma allora mi aveva raggiunto in Inghilterra. Lei aveva anche un altro lavoro serale e la mattina faceva fatica a svegliarsi e arrivava, per questo motivo, sempre tardi al bar. Un giorno il titolare si arrabiò e le disse: "you're fucking lazy" ("sei fottutamente pigra"). Io, che sono meridionale e un po' fumantino, non sopportando che mancasse di rispetto alla mia donna, reagii e gliene dissi di tutti i colori. A quel punto mi sono rivolto a un'agenzia di lavoro che mi ha rimediato ogni tipo di impiego: dal postino alla raccolta di mele marce per una fabbrica di sidro.

Funzionava così: io stavo davanti a un fumiattolo artificiale dove cadevano mele da uno sportello che si apriva a tempo, grazie a un timer. Le mele iniziavano a scorrere sull'acqua, risucchiate da una turbina, ma prima che arrivassero in fondo dovevo separare quelle marce dalle altre usando un retino apposito. Un giorno il retino mi è caduto in acqua ed è finito nella turbina che si è bloccata. Così alla fine del turno il capo mi ha detto: "we don't need you tomorrow" ("non avremo bisogno di te da domani"). Ho fatto anche il postino: percorrevo le vie a piedi con il sacco della posta in spalla e alla fine di ogni via incontravo il furgoncino che mi dava un nuovo sacco, corrispondente a una nuova via. Camminare da soli la mattina presto porta a fantasticare. A me capitava di fare esperienze sinestetiche. Quando infilavo la posta nella buca delle lettere (che in Inghilterra è una fessura nella porta che serve a far cadere le lettere all'interno) sentivo l'odore della casa levarsi dalla buca e mi immaginavo la vita che si svolgeva nell'abitazione, a partire da quell'odore. Nel 2002 sono tornato in Italia per un anno per un corso di restauro di libri antichi a Bassano del Grappa. Ma poi sono ripartito per l'Inghilterra. A Londra ho frequentato altri due corsi: restauro della pelle e restauro della pergamena. Nel 2005 ho trovato un lavoro più stabile in un laboratorio per il restauro di libri antichi. La vita che facevo a Londra, considerato che suonavo, in giro per l'Inghilterra in un gruppo (I *Gengis Khant*) e la mattina rientravo a Londra per lavorare, era stressante e fui costretto a staccare la spina per ragioni mediche. Così sono ritornato in Italia (dove la vita scorre con ritmi più tranquilli) e sono capitato a Perugia perché un amico mi segnalò che a Ellera di Corciano cercavano un manager.

L'azienda di Corciano realizzava riproduzioni anastatiche di libri antichi. Lavorai lì per tre mesi, poi iniziarono a non pagarmi più. Ma a Perugia mi trovavo bene e ci restai. Trovai lavoro da un uno che realizzava agendine e aveva bisogno di collaboratori tra Novembre e Dicembre (perché a Natale vendeva di più). Finito il breve ciclo invernale, mi chiese cosa volessi fare. Dissi che pensavo di aprire una bottega per conto mio. Allora andò su tutte le furie. Diceva che io volevo rubargli il lavoro. Una rabbia ridicola, perché intendevo fare il restauratore, non rilegare agendine. Comunque decisi di continuare per la mia strada. Cominciai realizzando i modellini dei libri che avevo già rilegato e che vendevo per strada. Ricominciai anche a suonare in una band: i *Dagos* (che oggi si chiamano *Nate and the Dagos*, per via di Nate, il cantante americano che si è messo con noi). Oggi ho una vera bottega e da poco ho ricevuto un grosso ordine da un'azienda che riproduce libri antichi. Il libro che dovrò riprodurre l'avevo già riprodotto in passato, è una Bibbia. Si sono rivolti a me, perché hanno trovato una delle copie fatte da me e così mi hanno chiesto di fargliene altre 800. Lavora con me (realizzando le miniature dei libri) anche mia moglie, Juhee So, che è una coreana, amica di una mia ex amica. Le due, che hanno studiato design e pittura in Francia, vennero a vedere il mio laboratorio di Perugia e così ho conosciuto Juhee. Quand'ero in Inghilterra passai un periodo in compagnia degli *Hell's Angels*. Li conobbi suonando in un locale e per un po' girai con loro. Un giorno mi portarono in un bosco a sparare con la pistola, ma non centravo mai il bersaglio. Per questo uno di loro mi disse: "sei l'unico italiano che non sa sparare". Da piccolo volevo diventare prete: ho frequentato anche il seminario, ma poi me ne sono andato via, perché disgustato dall'ipocrisia che regnava sovrana e perché cominciavo a provare interesse per le donne. Ricordo che c'era un prete che in classe mi picchiava spesso oppure mi umiliava con le parole. Anni dopo lo incontrai in un teatro di Foggia. Lui era seduto dietro di me e lo riconobbi dalla voce che avevo stampata a fuoco nella memoria. Mi girai e gli chiesi: "ti ricordi di me?" e lui mi rispose: "no, chi sei?" E io: "davvero non ti ricordi? Eppure mi dicevi sempre che ero uno stupido e che non capivo niente". Lui allora mi disse: "ah, sì! E adesso che fai?"; Io che al momento ero senza lavoro risposi: "niente". E lui: "lo vedi che non sai fare un cazzo?" Allora non ci vidi più dalla rabbia e lo riempii di botte e di insulti, ma mai abbastanza visto quello che mi aveva fatto lui quando ero in seminario.